

DIEGO VELÁZQUEZ – IL GENIO DEL RITRATTO

Troppo vero per Innocenzo X

di Cataldo Greco



Papa Innocenzo X ritratto da Velázquez nel 1650 durante il suo secondo soggiorno italiano. Dopo Genova, Milano, Venezia e Modena il pittore spagnolo raggiunse Roma e fu ricevuto dal Papa. A finanziare il viaggio fu Filippo IV di Spagna, che gli affidò l'incarico di acquistare opere di artisti italiani da trasferire alla Corte reale iberica.

Corte potente sapeva di non fallire e così conquistarsi altre simpatie e protezioni. Perché Diego Rodriguez de Silva y Velázquez riuscì sempre a nascondere le sue origini ebraiche e l'assoluta mancanza di sangue blu nelle vene, tanto da riuscire a fare una prestigiosa carriera all'interno della Corte spagnola che lo porterà fino a vestire i panni di Cavaliere dell'Ordine di Santiago, carica esclusivamente riservata ai nobili. Con altre cento tele, di cui una cinquantina firmate da Velázquez e le altre da suoi maestri e allievi, il Grand Palais di Parigi fino al 13 luglio offre un panorama completo dell'opera del grande artista spagnolo,

La verità. Dipingere la verità senza effetti speciali, quasi fosse una dea a cui attribuire il proprio talento. Velázquez ne fece il suo mito e l'ha dipinta sempre, con ostinata determinazione, forse anche dimenticando qualche volta chi aveva davanti al cavalletto. «Troppo vero», reagì Innocenzo X appena vide la sua immagine, il volto ombroso e astuto, la bocca ritorta, lo sguardo litigioso. Eppure, quel ritratto che gli scrutava l'anima è rimasta la sua effigie perenne, quello che lo ha tramandato fino a noi. In realtà, l'artista spagnolo era a Roma per tutt'altro compito: quello di acquistare e portare in Spagna sculture antiche e dipinti di maestri italiani, secondo le istituzioni del potente Filippo il Grande, a capo di uno sterminato impero e grande collezionista, che nel 1643 aveva nominato proprio Velázquez "Soprintendente Generale dei lavori reali".

Ma il pittore non resistette a fare del Santo Padre uno dei suoi modelli. Lui che era il ritrattista ufficiale di una



Velázquez, autoritratto
1640

nonché dell'influenza che questa ha esercitato sui suoi contemporanei, facendo il punto sulle attribuzioni più controverse ed esponendo per la prima volta alcune tele recentemente tornate alla luce, tra cui *“L'educazione della Vergine”*, fino a cinque anni fa “scomparsa” nei depositi della Yale Art Gallery.



Ritratto dell'Infanta Maria Teresa, ora al Metropolitan Museum di New York

D'altronde sono molti i misteri che ancora circondano la vita privata e quella artistica di Velázquez, uomo che leggeva molto, ma scriveva poco e non ha quindi lasciato tracce che non siano i suoi quadri. Ma è inutile chiedersi chi sia la signora del *Ritratto di donna*, orchestrata in nero su uno sfondo armonioso di grigio-verdi, un gioiello tra i capelli e un ventaglio chiuso nella mano sinistra. C'è chi vi ha riconosciuto la moglie di Velázquez, Johana de Miranda, chi, invece, la contessa di Monterrey. Identico enigma per quel capolavoro assoluto che è *Venere allo specchio*, donna nuda di schiena, allungata su un letto di drappi, di una sensualità che solo Tiziano e Tintoretto hanno saputo

regalarci. Ritrarre volti femminili in una società chiusa come quella spagnola dell'epoca era già un fatto eccezionale. Pittore di corte, dunque. E genio del ritratto. Suo il compito di esaltare la monarchia che lo manteneva, non solo il re, ma l'intera famiglia e in particolare i piccoli discendenti al trono. Immagini che ci restituiscono un'epoca storica, ricostruita attraverso la preziosità degli abiti e delle capigliature femminili. Così il *“Ritratto del principe Baldassarre Carlo sul suo pony”* uno dei pochi sul cui fondo appare un paesaggio, o il *“Ritratto dell'infanta Margherita in blu”* e ancora *“L'infanta Maria Teresa”* o anche *“Baldassarre Carlo e il suo nano”* quasi raccapricciante nel confronto tra il piccolo erede al trono in vesti ufficiali e il nano compagno di giochi addobbato a festa. Certo, non sono grandi le verità nei ritratti di una famiglia reale, in cui si richiede *“aplomb”* e poca invenzione. La verità però, Velázquez la cercava dentro quei volti, frugandogli l'anima o tutto quello che ci poteva essere dietro le vesti raffinate e le pose ieratiche. E la stessa andava cercando anche in quello squadrone di nani e buffoni che avevano il compito di divertire il principe e che oggi ci raccontano un altro pezzetto di quella storia.



La toilette di Venere (oggi alla National Gallery di Londra) è l'unico nudo dipinto da Velázquez fin qui conosciuto. Evidenti richiami ai nudi tizianeschi che il pittore ebbe modo di studiare durante i suoi due viaggi in Italia.